

romane, di quelle leggi che vengono invocate dal signor marchese Delitala, affinché egli potesse acquistare legale domicilio a cui era, a suo dire, annesso anche il diritto di cittadinanza sarda.

Prima del compimento del decennio, dopo che il marchese Delitala raggiunse la maggioranza, cioè nel 1848, fu pubblicato in Sardegna il Codice civile, il quale prescrive che la naturalizzazione non si può acquistare salvo in forza di un decreto reale: dunque il marchese Delitala, anche tenuto per esatto tutto ciò che asserisce circa il suo domicilio, non ha potuto acquistare questa naturalizzazione.

Ciò toglie a me la necessità d'indagare se il marchese Delitala abbia o non abbia realmente avuto quel domicilio; fatto questo, che certo non potrebbe dirsi abbastanza giustificato dal notorio che egli ha prodotto, perchè esso contiene vaghe indicazioni, e non stabilisce quella serie di fatti che sarebbero necessari, onde possa realmente dirsi dimostrato il domicilio fisso.

Tanto più poi sarebbero indispensabili questi fatti, in quanto che lo stesso decreto, che addusse per provare che fu nominato luogotenente nel regio esercito, esclude che egli avesse intenzione di rimanere in questo Stato. Infatti gli fu bensì concesso il grado, ma senza obbligo alcuno di servizio; il che dimostra che non voleva rimanere nello Stato, nè militare sotto le bandiere sarde, perchè altrimenti non si sarebbe fatto, nell'atto stesso che veniva nominato luogotenente, dispensare dal servizio regolare nelle file del nostro esercito. Laonde, supponendo anche vero tutto ciò che egli asserisce, risulta che non si troverebbe nella condizione richiesta dal diritto comune per poter essere considerato come suddito sardo.

Io conchiudo pertanto pregando la Camera di dichiarare nulla l'elezione fatta dal collegio di Quarto nella persona del marchese Delitala.

PRESIDENTE. Il deputato Mathis ha la parola.

MATHIS. Mi corre obbligo di far avvertire che non mi pare interamente esatta l'espressione di cui si è servito il relatore parlando della decisione presa questa mattina dal V ufficio, cioè che quella conclusione fu votata all'unanimità; questa espressione, dico, non la riconosco totalmente esatta, perchè, trovandomi io presente, e la questione essendomi affatto nuova, mi sono astenuto dal votare.

CORSI, relatore. Prima di tutto mi scuserò coll'onorevole Mathis di essermi servito della parola *unanimità*, osservandogli che, siccome egli non ha fatto alcuna obiezione nell'ufficio, e siccome quando si fece la votazione tutti hanno alzato la mano, io credeva che anch'egli avesse dato il suo voto.....

MATHIS. Io non ho alzato la mano.

CORSI, relatore. Io non ho visto se l'onorevole Mathis abbia o non abbia alzata la mano: però io rettifico la mia espressione, e dirò che la conclusione dell'ufficio V fu presa all'unanimità, meno uno.

Mi permetterò ora di rispondere alcune osservazioni su quanto ha detto l'onorevole Rattazzi.

Egli si mostrò sorpreso che io avessi voluto *quasi trafugare* la relazione di questa elezione, trasportandola da un ufficio all'altro. Ma forse egli ignora che, secondo gli usi ed i precedenti della Camera, quando il giudizio sopra una elezione non può essere riferito prima che sia fatto il rinnovamento mensile degli uffici, il relatore porta nel nuovo ufficio cui egli appartiene la relazione di cui è incaricato.

Non ostante questo precedente, io, per non prendere su di me questa determinazione, mi recai alla Segreteria e dal signor presidente Cadorna, al quale feci presente il fatto, chiedendogli che dovessi fare; ed il direttore della Segreteria ed il signor presidente mi dissero che l'uso era che il relatore portasse con sé la relazione nell'ufficio di cui doveva far parte.

Vedesi adunque che, secondo i precedenti della Camera e secondo il parere della Presidenza, io ho fatto il debito mio, e non ho inteso certamente nè di sorprendere il deputato Rattazzi, nè l'ufficio cui prima apparteneva. Dopo queste osservazioni, risponderò alcune cose per quanto riguarda l'elezione medesima.

L'ufficio I, del quale faceva parte l'onorevole Rattazzi, da quanto dice egli, si sarebbe dimostrato affatto contrario alla convalidazione della elezione. Questo può benissimo essere vero; ma, non essendosi venuto ad alcuna votazione definitiva al riguardo, io non ho potuto interpretare in questo senso il voto dei colleghi, e dubito ancora che tutti i membri dell'ufficio fossero dell'intendimento dell'onorevole Rattazzi.

Quello che posso assicurare si è che nell'ufficio V, al quale ho riferito minutamente i fatti, l'avviso fu unanime di esso, eccettuato l'onorevole Mathis, che non ha parlato e che dice essersi astenuto dal dare il suo voto.

Quanto a queste informazioni, alle quali l'onorevole Rattazzi si dice estraneo, io non poteva comunicarle a quell'ufficio I, perchè le ebbi io stesso soltanto ieri, mentre la seduta era già aperta e gli uffizi erano stati composti e rinnovati; e le ebbi dall'onorevole Loi, il quale forse è qui presente e potrà attestarne. Io mi credo dunque a ragione innocente di tutto quell'imbroglio che l'onorevole Rattazzi vorrebbe appormi.

Egli aggiunge di non sapere le ragioni sulle quali si fonda il mio ragionamento, delle quali veramente io non ho fatto alla Camera che un breve sunto; ma nello stesso tempo cerca di combatterle: dunque le conosceva, e infatti nel I ufficio se ne fece discussione. La ragione massima sta, secondo me, nella legge che vigeva in Sardegna quando vi si trasportò il signor Delitala.

In Sardegna fino al 1848 furono in vigore le leggi romane, e il signor Delitala vi si recò nel 1834 coll'animo deliberato di farvi residenza, come esuberantemente risulta da un complesso di fatti, e vi stette fino al dì d'oggi; consta cioè che il medesimo vi tenne un domicilio fisso, continuato di 24 anni.

Vi si recò nel 1834 quando le leggi romane erano in pieno vigore, e queste davano diritto ad un cittadino di essere naturalizzato in un dato paese per il solo fatto di avervi avuto residenza per dieci anni.